

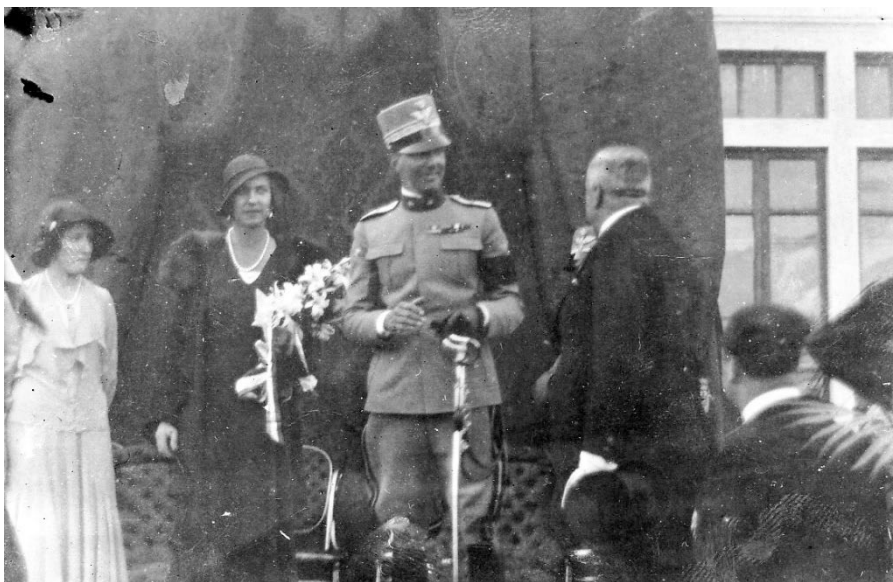
LA VISITA A CINQUEFRONDI DEL FUTURO RE D'ITALIA

Francesco Gerace

Il 2 giugno del 1932 giunsero in visita a Cinquefrondi nientemeno che il Principe Umberto e la moglie Maria Jose. Che si sappia, mai nella storia cittadina una personalità di tale livello era stata accolta tra le mura locali. Per Cinquefrondi, dunque, fu un giorno memorabile, e tale resta nonostante una sorta di ostracismo ideologico-politico abbia relegato l'evento fra le grandi dimenticanze della memoria cittadina.

In quei giorni, il futuro re d'Italia era con la consorte in Calabria per un viaggio non solo di piacere ma soprattutto diplomatico; il giovane Umberto voleva farsi conoscere da vicino in quelle terre e avere contatti personali con le genti che le abitavano, dato che un giorno ne sarebbe stato il sovrano. Incontrò la popolazione e le autorità in più luoghi della regione. Ovunque ci furono accoglienze festose, le autorità locali fecero a gara per omaggiare i due illustri ospiti, e Cinquefrondi non fu da meno.

Un comitato d'onore, con tutti i maggiori del paese, attese i principi all'ingresso del paese, ai piedi della Villa comunale, uno dei fiori all'occhiello del podestà Francesco Della Scala. Tutti schierati in fila, i notabili locali, col vestito buono e freschi di barbiere, diedero il benvenuto al futuro Re d'Italia, anche se il contesto non era il massimo dell'eleganza, la strada era infatti sterzata e molto polverosa, con grandi sassi qua e là in bella evidenza sulla via. Ma ciò passò in secondo piano, quando si



I Principi di Piemonte, Maria Josè e Umberto, in visita a Cinquefrondi; di spalle il podestà Francesco Della Scala, la prima a sinistra è la moglie Maria Rosa Guerrisi

vide quante sorprese trasse dal suo cilindro il podestà Della Scala per vivacizzare quel giorno speciale, tanto che i Principi dovettero alla fine anche cambiare i loro programmi.

Sul muro della Villa campeggiava un gigantesco ed elegante drappo con il tricolore e lo stemma sabauda, sopra al quale era stato posto una specie di striscione con la scritta «AVE SABAUDE ITALIAE DECOR». La Cinquefrondi ufficiale governata con pugno di ferro e grande energia dal fascistissimo don Ciccio Della Scala, dunque, abbracciava i Savoia con una modalità di forte evidenza scenica.

Quella scritta inneggiante ai Savoia e tutto

l'entusiasmo di contorno dei cittadini chiusero un capitolo importante della storia cinquefrondese e nella storia della stessa famiglia Della Scala. Il

nonno omonimo del podestà infatti, in altri tempi, era stato un nemico giurato dei Savoia e per la sua fedeltà ai Borboni del Regno di Napoli finì anche in carcere. Come non bastasse, le milizie garibaldine chiamate a spianare la strada ai Savoia, gli avevano ucciso anche un figlio; accadde quando i garibaldini misero a ferro e fuoco la popolazione cinquefrondese e il 23 ottobre del 1860 compirono una strage tremenda in Piazza Castello, uccidendo 13 persone, fra le quali il sacerdote don Michele Carrera e, appunto, Nicola Della Scala, figlio dell'allora alto funzionario del Re, Francesco Della Scala (nonno del podestà che 72 anni dopo accolse Umberto in modo trionfale).

Va ricordato che nella lunga disputa che si concluse con la cacciata dei Borboni e il referendum farsa sull'Unità d'Italia, i cinquefrondesi erano sempre stati dalla parte dei Borboni, spinti anche dalle principali famiglie schierate a difesa del re di Napoli. Oltre ai Della Scala, il cui capostipite era stato Intendente del Re nel comprensorio di Gerace e poi in quello di Palmi, nonché sindaco di Cinquefrondi, stavano contro i Savoia anche gli Ajossa, famiglia di possidenti peraltro imparentata con i Della Scala. Inoltre, Luigi Ajossa aveva fatto carriera



nell'amministrazione pubblica, diventando uno dei maggiori esponenti dell'establishment di re Ferdinando e poi di re Francesco II, e sotto quest'ultimo divenne addirittura ministro dell'interno, ostacolando in ogni modo proprio le milizie agli ordini dei Savoia. Il giorno della strage di cui abbiamo appena riferito, sul campanile della chiesa matrice venne inalberata la bandiera borbonica tra le grida di «*Viva Francesco II, morte a Garibaldi, a Vittorio Emanuele e i liberali tutti!*» (come riferito da Pino Ippolito Armino in un bel libro dedicato al brigantaggio politico nelle Due Sicilie¹).

Ma torniamo alla visita di Umberto e Maria Josè a Cinquefrondi: il corteo reale si diresse in piazza. Lungo il percorso, Della Scala e i suoi concittadini diedero il meglio di sé: la bellissima Villa Comunale era imbandierata, il tricolore con lo stemma sabauda sventolava da tutte le finestre della nuova scuola elementare, un edificio nuovissimo, inaugurato quattro anni prima, fra i più grandi di tutta la Calabria; bandiere e gagliardetti adornavano anche l'ingresso della Villa e molte finestre del Corso. In via Veneto, all'altezza della Pretura, un gigantesco Arco di trionfo, realizzato con erbe e fiori, salutava l'arrivo in paese degli illustri ospiti. Si deve alle foto di Raffaele Tropeano, allora agli albori della sua professione, se di questo avvenimento è rimasto traccia.

Quel giorno il tricolore con lo stemma dei Savoia lo si vedeva ovunque nelle maggiori vie, gagliardetti e bandierine bianco rosso e verde si trovavano appesi dappertutto.

All'ingresso della Villa Comunale su un piccolo palco si svolse l'incontro ufficiale dei Principi con il Podestà. Della Scala fece gli onori di casa insieme con la sua signora Maria Rosa Guerrisi. Il Principe Umberto e la Principessa Maria

Jose strinsero tante mani, e salutarono la folla. Poi fu il momento dei discorsi, che non sono giunti in forma scritta fino a noi, anche perché nel programma originario della visita non erano previsti discorsi ufficiali; il Principe Umberto e Della Scala si scambiarono probabilmente solo brevi saluti di cortesia.

Infine, i futuri sovrani a bordo dell'auto scoperta che li aveva condotti fino a Cinquefrondi, fecero un giro d'onore nel paese, passando fra due ali di folla curiosa e festosa insieme.

Prima di imboccare la strada per Polistena, un'ultima sorpresa suggestiva di quell'incredibile giornata: i Principi transitarono con la loro vettura sotto una spettacolare ed elegante serie di archi di fiori, fatti realizzare dal sindaco in quello che attualmente è viale Rimembranze e fino a via Regina Elena. Suggestiva e gentile forma di saluto ai futuri sovrani, e suggello di un irripetibile evento.

Quel giorno don Ciccio Della Scala sul palco d'onore, di fronte al futuro Re d'Italia, fece un figurone. Elegantissimo, solenne nei gesti e nelle presentazioni, non fu mai in imbarazzo. Le poche immagini giunte fino a noi mostrano che calcò la scena come un attore consumato, abituato a stare davanti al pubblico e recitare la sua parte senza timidezze. Fu una mattinata di sorrisi e gentilezze, e l'istrionico leader politico cinquefrondese fu felice come pochi per aver avuto quel privilegio.

Vale la pena di ricordare che la visita dei principi a Cinquefrondi, secondo il protocollo messo a punto dalla Casa Reale, prevedeva in realtà appena un rapido passaggio in auto e il saluto alla folla



assiepata lungo la via. Ma, come riferì la cronaca di Giuseppe Nava sul Giornale d'Italia del 3 giugno, la festosa accoglienza costrinse i Reali a modificare i loro piani.

Il giornalista Nava, che per giorni pubblicò sul Giornale d'Italia le cronache del viaggio di Umberto e Maria Josè a Reggio Calabria e nei paesi della provincia, scrisse infatti che «*a Cinquefrondi e Polistena, dove i principi si recano e dove si prevede il solo passaggio, l'entusiasmo della popolazione costringe invece gli ospiti a scendere dalla vettura e a compiere un giro nei paesi che sono addobbati lussuosamente, fieri di questo onore loro toccato. Non è possibile dire la gioia del popolo*».

Quella fu anche una delle ultime occasioni in cui il Podestà e capopopolo fascista di Cinquefrondi fu sereno, sorridente e contento in mezzo alla sua gente. La malattia, infatti, di lì a breve si sarebbe aggravata, per condurlo esattamente un anno dopo al ricovero e in breve alla morte.

Note:

¹ PINO IPPOLITO ARMINO, *Brigantaggio politico nelle Due Sicilie. Condizioni socio-economiche del Regno di Napoli e storia dei movimenti reazionari contro l'unità italiana*, Città del Sole, Reggio Calabria 2015.

